

Io non godo della morte del malvagio, ma che si converta dalla sua malvagità e viva

Omelia 4 marzo 2017

Ez 33,11

p. G. Papparone o.p.

Abbiamo ascoltato tante volte questo insegnamento straordinario, che qualifica e specifica il contenuto essenziale della nostra fede. Ossia che Gesù è venuto a salvare i peccatori, è morto per loro, per ogni uomo, affinché ciascuno possa essere liberato dal suo male.

Non riusciamo mai sufficientemente a riflettere e interiorizzare questa bellissima verità: quando siamo deboli, quando siamo condannati, quando siamo schiacciati, quando noi stessi ci condanniamo e ci compatiamo perché non sappiamo fare di meglio, ebbene, in quel momento Dio stesso ha cura di noi, Gesù ha compassione di noi, vuole liberarci da quella situazione di dolorosa indigenza.

Una verità ancora più bella viene ricordata oggi in questo versetto introduttivo al Vangelo: il Signore vuole liberarci dalla malvagità, dal peccato, **per farci vivere**.

Ecco, troppo poco meditiamo sul fatto che una vita vera, più piena, più significativa ci attende oltre il peccato, nell'incontro con il Signore.

Certo noi viviamo e sappiamo la fatica di questo nostro vivere; a volte sicuramente bello, ma molto spesso ne sentiamo la pesantezza.

Gesù parla di una vita **vera** e piena che **Egli è venuto a consegnarci**.

Per i credenti, quindi, il fine non è osservare i comandamenti, essere giusti, essere graditi a Dio; questi sono solo i modi, il mezzo per ricevere questa vita.

Il fine della vita cristiana è vivere la vita vera.

Vivere nella pienezza della vita. Di quella vita di cui Gesù è il datore, il donatore, il realizzatore.

Ringraziamo, dunque, il Signore per questo straordinario dono!

Ancora una volta lodiamo e rendiamo grazie, e avanziamo nel nostro cammino se siamo già in marcia, convertiamoci e camminiamo se siamo ancora fermi...

Sia lodato Gesù Cristo.